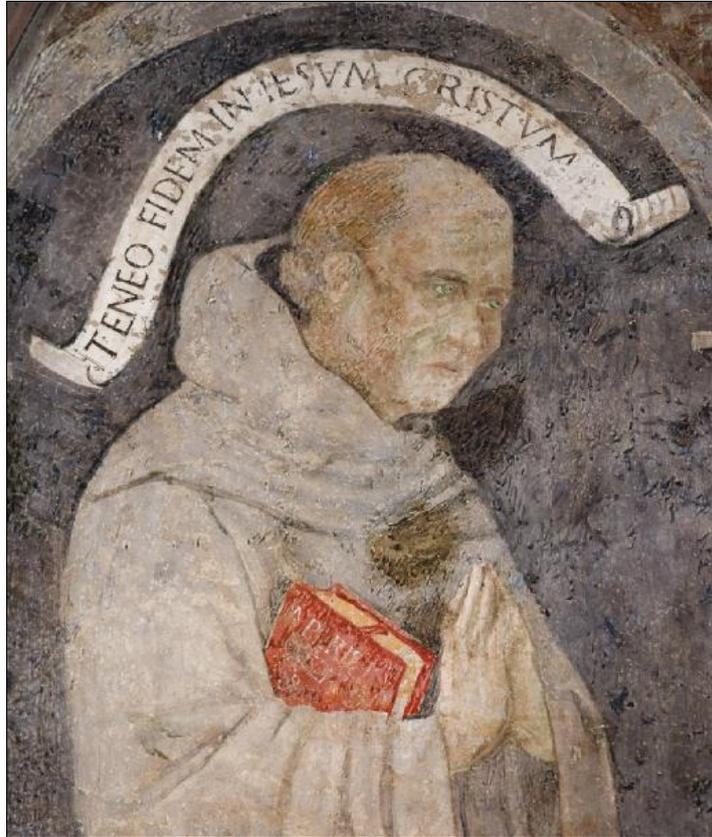


*Studi , ricerche, confronto tra le edizioni  
latine e traduzioni*

*Avv. Carmine Alvino*



*Apocalypsis Nova*

*Seconda Estasi*



- **CHE COSA È L'APOCALYSPSIS NOVA?** - È lo scritto profetico che il Beato Amadeo da Sylva ha lasciato alla Chiesa Cattolica, durante il periodo in cui si trovava a San Pietro in Montorio sul Gianicolo, e che per un dato tempo rimase secretato dai suoi confratelli. Consta di 8 Rapti o Estasi mistiche, e di numerosi sermoni finali. Il nucleo profetico portante è costituito dei primi 5 Rapti e dal Rapto 8, dove sono narrati i nomi dei Sette Angeli e altri segreti celesti che dovranno essere promulgati in un prossimo futuro da un "Pastor" eletto da Dio a tale scopo. I Rapti 6 (Transustanziazione) e 7 (Santissima Trinità) fanno esclusivamente riferimento a problemi dottrinari. La copia più antica di questo scritto mistico è detenuta presso la Biblioteca dell' Escorial di Madrid datata fine 400.
- **QUALI DIFFICOLTÀ ABBIAMO RINVENUTO** - Moltissime difficoltà di comprensione di alcuni costrutti sintattici. Non ci hanno certo aiutato le differenze tra le diverse versioni. Abbiamo cercato comunque di offrire al lettore un testo per quanto possibile uniforme e comprensibile, sintesi speriamo credibile delle varie versioni latine oggi esistenti, nonostante altresì la presenza di numerose questioni teologiche che, non hanno di certo reso agevole la traduzione. Abbiamo inoltre cercato di attualizzare il testo e di snellire, come meglio potevamo, alcuni periodi.
- **PARAGRAFETTI E FACILITAZIONI PER IL LETTORE** - Stante la circostanza che molto spesso le estasi di Amadeo passano velocemente da un argomento ad un altro, alla fine di evitare confusione al lettore, abbiamo deciso di corredare il testo italiano con alcuni titoli esemplificativi dell'argomento, per aiutare nella lettura di quel mistero che viene trattato. Inoltre le parti in cui sono presenti Salmi saranno evidenziate in modo difforme dal testo.
- **VARIAZIONI DEI NOMI DEGLI ULTIMI 3 ANGELI** - Il Beato Amadeo riporta i nomi degli ultimi 3 Arcangeli come segue: Saltiel che sta per Sealtiel o Salatiel = traduciamo Sealtiele; Euchutiel che sta per Jehudiel, Egoudiel, Icuthiel, Jejudiel = traduciamo Geudiele; Barchiel che sta per Barachiel = traduciamo Barachiele

TESTO LATINO QUI ALLEGATO QUALE  
STRUTTURA UNIFORME CREATA SULLA  
SCORTA DEL CONFRONTO SISTEMATICO  
DELLE VARIE TRADIZIONI MANOSCRITTE

TRADUZIONE ITALIANA DELL'AUTORE  
CARMINE ALVINO

## **PARAGRAFO 2,1 : LA BATTAGLIA DEI CIELI**

### **[III Rivelazione dell'Angelo]**

Raptus sum alia die et inveni me in rota  
sanctorum catervatim Deo astantium et  
**Angelus Gabriel** accessit prope me  
dixitque mihi: "Noli metuere, invenisti enim  
gratiam Dei, et hii omnes te diligunt, bene  
fecisti concribendo ea quae iam tibi  
dixeram. Sed dic mihi si quid dubitans in  
scriptura et docebo te, quia futurum est ut  
omnes gentes hoc {haec} sciant".

Dixi ego: "Quid possum dubitare; qui nihil  
scio? Multotiens tamen cogitavi mecum  
quomodo aliqui vestrum peccaverunt  
quomodo Deo rebellare potuerunt unde  
tanta in praesumptio subreperit".

Angelus dixit: "Hoc hominibus etiam  
ignotum est. Vos dicitis Angeli peccaverunt  
et verum dicitis; sed cur et qualiter  
ignoratis. Dicam tibi. Scribe et conscripta  
hoc {haec} custodi ut Pastor sciat quid sit  
docturus populum suum. Nos Angeli omnes  
non in parvis et brevibus morulis (ut vos  
credit) sed multis temporibus viatores  
fuimus. Cognoscebamus Deum distincta  
cognitione per impressam nobis a principio  
ipsius similitudinem. Tamen non uidebamus  
eum. Cognitione illius in similitudine beati  
eram, non in se. Ipsum enim  
cognoscebamus et, ipso agnito, per ipsum  
omnia alia cognoscebamus. Non ergo ut  
homines putant singulas rerum

Fui rapito in estasi un altro giorno e mi  
trovai nell'assemblea dei Santi che in  
schiere stanno davanti a Dio e **l'Angelo  
Gabriele** mi si avvicinò e mi disse: "Non  
temere, infatti, hai trovato grazia presso  
Dio e tutti questi ti amano. Hai fatto bene  
a scrivere quanto ti avevo rivelato. Ma  
dimmi se nella Scrittura c'è qualcosa su cui  
dubiti e te la spiegherò, poiché un giorno  
avverrà che tutte le genti conosceranno  
queste cose!".

Io gli dissi: " Su che cosa posso dubitare io  
che non so nulla? Tuttavia tantissime volte  
pensai tra me e me, in che maniera alcuni  
di voi peccarono, come poterono  
costoro ribellarsi a Dio e da dove, una così  
grande presunzione, sia sorta ".

L'Angelo disse: " Anche questo è ignoto  
agli uomini. Voi, dite, gli Angeli peccarono  
e dite il vero: ma ignorate perché e in che  
modo. Te lo rivelerò io, scrivilo e conserva  
questi scritti, affinché il Pastore sappia che  
cosà dovrà insegnare al suo popolo. Noi  
Angeli non fummo fatti messaggeri, per  
piccoli e brevi periodi, come voi credete,  
ma già da tempi lunghissimi. Conoscevamo  
Dio con chiara conoscenza, mediante la  
Sua Medesima Immagine impressa in noi  
sin dal principio, nonostante non lo  
vedessimo affatto, ma eravamo lo stesso  
beati per la conoscenza impressa che  
avevamo di Lui, anche se non  
direttamente. Conoscendo dunque Egli

similitudines habebamus, nec plures aut pauciores sed omnes, una Dei similitudine et ipsum et omnia alia intelligebamus. Omnes in gratia ipsius eramus et illi serviebamus. Deus igitur conditor noster, ut nos probaret et probatos aliis declararet, ut humiles exaltaret et superbos humiliaret, audirem mirabilem, apparuit nobis in forma talis hominis qualem postea assumpsit, et nos agnovimus formam in qua nobis apparebat et sciebamus illam non esse formam suam. Tunc dixit nobis: "Audite me, Angeli mei audite, et percipite quae loquor ad vos. Numquid cognoscitis quis ego sum? Nunquid nostri {nostis} formam et naturam in qua vobis appareo? Nos diximus: "Novimus te esse Deum conditorem nostrum! Novimus et formam illam esse formam hominis qui nondum creatus est, et miramur de tam stupendo commercio, de tamque admirando consortio, nec intelligimus quid sibi velit ista apparitio. Dixit Deus: "Ut sciatis et agnoscatis me decrevisse et, magno consilio firmasse, hominis naturam assumere velle, voloque homo iste {esse} et in utero unius mulieris concipi; et, ex ea, nasci. Et aperuit nobis mentem, quod praecepit {percepimus} quae nobis dicebat; sed mirabamur quare id facere vellet. Subdidit: "Ero homo ego et homo erit Deus, et si Deus ergo et vester dominus, vester Rex, vester Princeps, et vos omnes subiciemini potestati Eius. Coletis eum et adorabitis sicut me, quia ipse et ego una persona erimus unica adoratione adorabimur a vobis. Illam quoque Mulierem, quam in matrem elegi, preponam omnibus vobis: erit Regina vestra; honorabitis et coletis eam tamquam Genitricem Dei et domini vestri. Hoc volo, hoc mando hoc vobis iubeo. Quia haec fecerint et facere voluerint ostendam eis

stesso, per mezzo di tale conoscenza, conoscevamo ogni altra cosa. Non come pensano gli uomini, dunque, avevamo diverse immagini delle cose, più numerose o più scarse, ma di tutte le cose possedevamo una sola immagine in Dio e, così, conoscendo Dio Stesso, conseguentemente conoscevamo tutto il resto. Eravamo tutti nella Sua grazia e Lo servivamo. Per questo, Dio Nostro Creatore, onde metterci alla prova e per mostrare agli altri che l'avevamo superata, in modo da esaltare gli umili e umiliare i superbi, - ascolta che cosa tanto meravigliosa! - apparve nella forma proprio di quell'uomo che poi avrebbe assunto in seguito, e noi intuimmo la forma in cui ci appariva ben sapendo che quella non fosse la sua forma. Allora ci disse: "Prestatemi ascolto, miei Angeli, e ascoltate le cose che vi dico. Non riconoscete chi sono? Non riconoscete la forma e la natura nella quale vi appaio?". Noi dicemmo: "Sappiamo che tu sei Dio, Nostro Creatore! Sappiamo anche che questa è la forma dell'uomo che non è ancora stato creato, e ci sorprendiamo di una così straordinaria relazione e di una associazione così eccezionale, ma non comprendiamo cosa ciò voglia significare per noi. Dio disse allora: "Affinché sappiate e comprendiate che io ho deciso e ho confermato con grande decisione, di volere assumere la natura umana, ho deciso che quest'uomo venga concepito nel grembo di una donna e che nasca da lei. E aprì la nostra mente affinché comprendessimo ciò che ci stava dicendo, ma ci domandavamo perché volesse fare ciò. Allora aggiunse: "Io sarò uomo e l'uomo sarà Dio, e se sarà Dio, allora sarà anche il vostro Signore, il vostro Re e il vostro Principe e voi tutti vi sottometterete alla Sua potenza! Lo

faciem meam et gaudebunt in aspectu meo in quo est bonum omnis boni in sempiternum. Qui vero noluerint obedire huic decreto cadent a loco isto ad locum tenebrarum et nebularum et caliginum. Neque donis quibus vestrum eos ulterius ponent {potientur}, sed gratia mea privabuntur et in locum detrudentur in quo manere nollent immo abhorebunt et semper amenitatem, ubi {in qua} nunc sunt, cupient et nunquam habebunt. Hiis alienis {his dictis} visio illa disparuit. Erant tunc nobiscum multi nobilissimi spiritus inter quos unus praecipuus erat quem vos Luciferum appellatis, huic {hic} primus incepit alios alloqui dicens: "Quid vobis videtur, fratres mei? Iuxta ne sunt mandata Dei Nostri? Scitis quid sit homo et quid mulier. Nonne nos longe digniores sumus illi? Nonne genus nostrum superat genus humanum? Qua iustitia, quae pietas movit Deum ut homo esse voluerit et non Angelus? Cur homini omnes nos subycere voluit potius quam uni nostrum? **Ecce Michael Magnus est, ecce Gabriel et ego qui {quam} dignus sum,** vos videtis; noluit unus ex nobis assumere, noluit hanc summam dignitatem alicui nostrum concedere. Ego eam vellem. Ego Deus esse cupio, valde maior sum homine, volo ut homo me adoret, non ego hominem. Nunquam consentiam, nunquam adorabo, nunquam talem mandatum iustum putabo, nunquam aliquem illorum {eorum} qui oppositum sentiumt amabo, haec sententia mea est, hoc consilium, hoc decretum.

venererete e lo adorerete come fate con me , perché Lui Stesso ed Io saremo una sola Persona e saremo da voi adorati con una unica e sola adorazione. Ho deciso altresì di anteporre a tutti voi anche quella Donna che ho scelto come Mia Madre: sarà la vostra Regina, La onorerete e La venererete come Madre di Dio e del Vostro Signore. Questo Voglio, Questo Comando, Questo Ordino! Coloro che abbiano fatto queste cose e abbiano voluto obbedirmi vedranno il Mio volto e si rallegreranno della mia Visione Divina in cui risiede in eterno il bene di ogni bene. Coloro che però non abbiano voluto obbedire a quest'ordine, precipiteranno da questo luogo verso un luogo di tenebre, nelle nebbie e nelle caligini eterne e non otterranno quei doni dei quali voi che obbedirete, sarete rivestiti, ma saranno privati della Mia Grazia e saranno precipitati in un luogo nel quale non vorranno rimanere, perennemente anelando quella grazia, in cui ora sono immersi, senza poterla raggiungere mai. Dette queste cose quella visione scomparve. C'erano allora con noi molti nobilissimi Spiriti tra i quali ve ne era uno più importante, che voi chiamate Lucifero, e, questo per primo, cominciò a parlare agli altri dicendo così: "Che cosa ne dite, fratelli miei ? Che non siano giusti gli ordini di Dio Nostro? Sapete che cosa sia l'uomo e che cosa sia la donna. Non siamo forse noi di gran lunga più degni di costoro? Forse la nostra stirpe non supera di gran lunga quella del genere umano? Quale giustizia e quale pietà spingono Dio a voler essere un uomo piuttosto che un Angelo? Perché ha voluto sottomettere tutti noi a un uomo piuttosto che ad uno dei nostri ? **Ecce che voi vedete quanto è grande Michele, quanto è grande Gabriele ed anche quanto sono degno**

**Tunc Michael primum {primum}** deinde, **et ego et plurimum alii ita sibi respondimus:** "Dignus es Lucifer et magnus es, dives et potens es. Sed Deus qui nos, enim {cum} non essemus, creavit multo dignior, multo maior, multo ditior, multo potentior te est et omnibus nobis. Non licet contra decretum Eius decretum facere. Nec contra consilium, consilium {facere}, nec contra sententiam sententiam. Conatur ad impossibilia quicumque contra ipsum quicumque temptat. Deus est, Dominus est, voluntas eius iustissima et rectissima {est} et omnipotens. Errare non potest. Quicquid vult facere potest. Iudicare et discernere decreta Eius vanum et superfluum est. Humiliemus nos, sibi {,} subiciamur non solum homini, sed ligno et lapidi si ipse iusserit, si ipse voluerit. Illa iuxta existimanda sunt quae sibi placent. Illud opus pium et bonum quod ipse vult. Esse non possemus ipso nolente. Quid mihi aufert si mihi non confert, quod conferre nulla obligatione tenetur? Quid habemus nisi ab ipso datum et concessum? Invidere est bonum alienum videre non posse. Quid habere poterimus boni si ipse noluerit? Certus sum in ipso nec errorem cadere posse nec iniustitiam, quicquid agit bonum est. Dolere de bono iniquum est; mitiga te ,

**io.** Non volle assumere nessuno di noi; non volle concedere ad alcuno di noi questa somma dignità! Io la vorrei. Io bramo di essere Dio, sono infatti molto più grande di un uomo. Voglio che un uomo mi adori, non che io adori un uomo! Non consentirò mai a ciò, non adorerò mai, non riterrò mai giusto un tale comando, né amerò mai alcuno di quelli che pensano diversamente da me. Questa è la mia sentenza, questo il mio parere, questo il mio decreto.

Allora **Michele** per primo, poi io e moltissimi altri così gli rispondiamo: " Sei sicuramente degno o Lucifero, sei grande e sei anche ricco e potente. Ma Dio senza il quale non esisteremmo, è però molto più degno, molto più grande, molto più ricco, molto più potente di te e di tutti noi! Non è lecito pronunciare un decreto contro il Suo decreto, né prendere una decisione contro la Sua decisione, né proferire una sentenza contro la Sua. Chiunque tenta di fare qualcosa contro di Lui si sforza di compiere cose impossibili! È Dio, è il Signore! Il suo volere è giustissimo e rettilissimo e onnipotente. Non può errare! Può fare qualunque cosa vuole! Giudicare ed esaminare i Suoi decreti è vano e superfluo. Umiliamoci, sottomettiamoci a Lui, e se Lui ce lo ordina e ce lo comanda, non solo all'uomo, ma anche al legno e alla pietra. Tutte le cose che Gli aggradano sono infatti da ritenersi giuste e per questo, anche il progetto che egli desidera realizzare è pio e buono. Non potremmo esistere se Lui non volesse. Non concedendoci nulla di che cosa ci priva non essendo tenuto a nessun obbligo verso di noi? Che cosa possediamo che non ci sia stato dato e concesso da Lui Stesso? Non poter tollerare il bene altrui significa invidiare ! Cosa potremmo avere se Lui non

Lucifer, humilia te, subditus esto Deo tuo. Sed Lucifer, livore invidiae et odii et praesumptionis plenus, similia dictis eius replicare coepit Iniustum Deum et iniquum esse, protestans neque suasionibus nostris assentiens. In nos quoque adium et iram suam effundere conatus est quem multi ex Angelis secuti sunt eiusque sententiae adheferunt { adheserunt}. Plures tamen nobiscum perstiterunt. Facta quoque est investigatio cur Deus voluit hominem tantum exaltare, et quidam asserebant una ratione et quidam aliam et confutabant eas. Nos solidi in dilectione, et obedientia dicebamus: "Satis est nobis nosce ipsum id velle, et {velle} nisi bonum et rectum non posse. Adoramus Deum hominem, veneramus Eius Genitricem". Orta est ergo inter coelicolas tempestas valida, et conflictus assiduus, decertatio continua, duravit tempore non parvo nec tamen adhuc tempus erat. Plurimi eos dicebant,: "Ubi sunt nebulae? Ubi caligo? Ubi locus ille in quo nos Deus includere minatur? Deus, autem, multiphariam Luciferum hortabatur ut a male inceptis desisteret. Expectavit conversionem; poterat enim ante casum converti sed nunquam voluit, et quamvis sciret, Deus errari {Deum errare} non posse vel iniusta {neque iniuste} agere. Tamen adeo in sui amore exarsit, et odio ac invidia in hominem, quod iusta videns bona, sequi voluit mala. Concupivit esse Deus eo modo quo et homo nunc est Deus. Videbat id possibile et quasi rationabilius quia digniorem hominem se putabat et natura dignior. Non placuit ut Deus hominem sibi preferret et ita preferret ut ipsum dominum faceret. Haec est, illa invidia per quam intravit mors in genus humanum et in orbem terrarum. Videns autem Deus quod tanta perversitas et pravitas inveniretur in Angelis Suis, locutus est ad nos dicens:

volesse? Sono certo che in Lui non possa trovarsi né errore, né ingiustizia, qualunque cosa faccia è bene, mentre lamentarsi del bene è cosa ingiusta. Calmati Lucifero, umiliati e sottomettiti al Signore Tuo Dio!". Ma Lucifero, pieno di livore, di invidia, di odio e di presunzione cominciò a replicare alle sue affermazioni cose simili a queste, accusando Dio di essere ingiusto e iniquo, nè volendo dare ascolto ai nostri consigli. Anzi si sforzava di diffondere l'odio e la sua ira anche contro di noi cosicchè molti fra gli Angeli finirono per seguire il suo parere, sebbene moltissimi altri, rimasero con noi. Esaminata la questione sul perché Dio volesse così tanto esaltare l'uomo, alcuni propendevano per una ragione ed altri per un'altra e ciascuno confutava quella avversaria. Noi, irremovibili nell'amore e nell'obbedienza, dicevamo invece: "A noi basta sapere che Lo voglia e che non possa volere se non cose buone e giuste. Adoriamo il Dio fatto uomo, veneriamo Sua Madre!". Sorse dunque fra gli abitanti del Cielo una violenta tempesta, un assiduo conflitto, uno scontro prolungato; durò non per un breve tempo nonostante ancora il tempo non esistesse. Moltissimi (ci) dicevano: "Dove sono le nebbie? Dove l'oscurità? Dove è quel luogo nel quale Dio minaccia di rinchiuderci?". Dio invece esortava in molti modi Lucifero affinché desistesse dalla sua cattiva impresa, attendendo la sua conversione. Infatti egli, ben prima della caduta poteva ancora pentirsi, ma non volle, nonostante sapesse bene che Dio non possa sbagliarsi nè mai agire ingiustamente. Tuttavia arse a tal punto nell'amore di sé e nell'odio e nell'invidia verso l'uomo che, pur vedendo che queste cose erano buone e giuste, volle invece seguire cose malvage. Bramò di essere

“Convenite in unam dilectionem et in unam oboedientiam et subiunctionem. Filii mei omnes estis si mandata mea non contempseritis. Expectavi conversionem eorum qui adversi sunt, nunc {nihil} restat, nisi ut sententia Dei {detur} et proemium aeternum obedientibus, inhobedientibus vero supplicium perpetuum. Ecce iam creare homine decrevi et pro ipsius vita multa alia creaturus sum, et dixit nobis: “Interrogate Luciferum et socios eius, si ad me redire volunt et suscipiam eos; si {sin} enim autem creato mundo deiciam eos et repellam ad loca caliginum et tenebrarum”. **Michael et ego** locuti sumus cum illis sed nil valuit persuasio nostra. Factum est proelium magnum inter nos et illos. Dixitque Deus: “Fiat lux, videlicet sol ut iam diximus et creato sole et Coelis, iam tibi nominatis, et terra ac elementis, ipsa die, qua fuit dies et nox divisa etiam nos fuimus divisi. Proiecti enim fuerunt, **Michaele et nobis aliis pugnatibus** et Deo nobis favente, in hunc aerem caligosum. Hoc fecit praesumptio, hoc invidia, hoc contemptus mandatorum Dei, divisio ergo {igitur} spiritibus illis bonis et malis sicut et luce a tenebris, boni facti sunt dies et lux perpetua, mali vero nox et tenebre et nubila sempiterna. Non quia naturam mutaverint, sed quia malis et tetrus ac obscenis operibus pleni, in caliginosum aerem fuerunt demersi.

Dio nello stesso modo in cui oggi l'uomo è Dio, vedendo ciò possibile e perfettamente razionale poiché si riteneva più degno dell'uomo ed ancor più degna la sua natura angelica. Non accettava che Dio gli privilegiasse l'uomo e lo elevasse a tal punto da renderlo il suo medesimo Signore. Questa è quella invidia per il cui tramite la morte penetrò nel genere umano e nel mondo. Allora Dio, vedendo che perversione e malvagità tanto grandi si trovassero nei Suoi Angeli, si rivolse a noi dicendo: “Riunitevi tutti in un solo amore, in una sola obbedienza e in una sola sottomissione. Sarete tutti miei figli se non disprezzerete i miei ordini. Ho atteso inutilmente la conversione di quelli che ora mi sono avversi. Non mi resta ora se non pronunciare la Mia sentenza e cioè il premio eterno per gli obbedienti e il supplizio perpetuo e certo per i trasgressori. Ecco ormai ho deciso di creare l'uomo e a favore della sua esistenza, ho intenzione di creare molte altre cose” e aggiunse: “Domandate a Lucifero e ai suoi compagni se vogliono ritornare da me e li accoglierò, altrimenti, una volta creato il mondo li respingerò per sempre da Me e li cacerò nei luoghi delle caligini e delle tenebre!”. Allora Michele e io parlammo con loro, ma a nulla valse la nostra esortazione. Sorse allora tra noi e loro una grande battaglia. Per questo Dio disse: “Sia fatta la luce”, cioè il sole come già ti dissi, e creato il sole e i Cieli, già riferiti in precedenza, e la terra e gli elementi, in quel medesimo giorno, in cui il giorno e la notte furono divisi, anche noi fummo divisi! **I reprobri infatti furono scagliati via in quell' atmosfera densa di caligine, da Michele e da ciascuno di noi che li avevamo combattuti, con l'aiuto che ci apprestava Dio.** Questa fu la

presunzione, questa l'invidia, questo il disprezzo degli ordini di Dio. Per questo gli spiriti furono divisi: i buoni furono separati da quelli malvagi come la luce fu divisa dalle tenebre. I Buoni furono fatti per il giorno e luce perpetua, i malvagi per la notte, le tenebre e le nebbie eterne non perché avessero mutato natura, ma perché, colmi di cattive, tetre e disgustose opere, furono immersi in una dimensione di tenebra.

## **PARAGRAFO 2,2 : LA CREAZIONE DI ADAMO**

Creatis ergo {igitur} omnibus rebus aliis ab homine nobis Angelis cunctis qui remansimus assistentibus seu astantibus dixit Deus pater ad suum Filium qui est Verbum Eius et Imago ac etiam ad Spiritum Sanctum: "Opera nostra talia sunt ut unus sine alio nullomodo operari possit {potest}. Tres enim unus Deus sumus: fecimus omnia huic mundo necessaria. Faciamus iam hominem ad imaginem et similitudinem nostrum, qui praesit omnibus inferioribus cuius iam typum, o Angeli Mei, ostendi vobis, quia talem naturam hic Filius Meus assumet tempore preordinato. Sed volo ut et vos erga concivem vestrum, aliqua beneficia faciatis ut eorum obligatione ipse vos amet tamquam benefactores et vos ipsum tanquam aliquo modo opus manuum vestrarum diligatis. Corpus eius formate et quaecumque {quantumcumque} vos facere potestis facite. Quae {que} vos non poteritis nos potentia nostra imensa perficiemus. Tunc nos omnes a maiori usque ad minimum, laetati sumus cupientes humanam societatem. Et omnes unaminiter Dei mandatis obtemperare volebamus, et quilibet cupiebat esse

Create pertanto tutte le altre cose fuorchè l'uomo, ed essendo rimasti ad assistere tutti quelli di noi Angeli che restammo fedeli, Dio Padre si rivolse a Suo Figlio, che è il Suo Verbo e la Sua Immagine, ed allo Spirito Santo, e disse: "Le Nostre opere sono tali che , in alcun modo l'Uno può operare senza l'Altro. Noi Tre siamo infatti Uno e abbiamo fatto tutte le cose necessarie a questo mondo. Creiamo ora l'uomo a immagine e somiglianza Nostra, egli sarà a capo di tutti gli esseri a lui inferiori. Dello stesso, o Angeli Miei, vi ho già mostrato il modello, perché questo Figlio Mio assumerà nel tempo preordinato la sua natura. Ma voglio pure che anche voi compiute qualche beneficio a favore di questo vostro fratello affinché lui stesso vi ami come suoi benefattori e voi lo amiате come se fosse opera prodotta direttamente dalle vostre mani. Date forma al suo corpo e fate tutto quanto è in vostro potere. Quelle cose che voi non potrete fare, le porteremo a termine con la Nostra immensa potenza. Allora noi tutti, dal maggiore fino al più piccolo gioimmo, desiderando la compagnia dell'uomo e tutti concordemente volevamo obbedire agli

primus. **Michael prior me est et ipse confluxit cum dracone Lucifero** quamvis et omnes confluxerimus: et rogabat ut ipsum Deus ad hoc opus perficiendum mitteret. **Similiter et ego et alii nostrum unusquisque se offerebat ad iussa explenda. Dixitque Deus tres egrediantur de quolibet choro qui nomine omnium vestrum id exequantur. De choro itaque nostro egressus est Raphael, Salthiel, et Uriel et ita de quolibet choro inferiori tres nomine omnium et de limo terrae illud corpus formaverunt supplente Deo ubi creaturae virtus deficiebat. Factumque et {atque} plasmatum fuit corpus illud valde pulchrum, bene in organis ac omnibus membris dispositum temperate complexionis.** Sola Caro Verbi et Matris Suae: quia caro unius eorum est caro alterius praestantior fuit. Quo corpore plasmato et omnibus organis adiutorio Dei et secundis causis influentibus perfecto, Deus superaddidit solus, quia in eo nulla creatura ipsum iuvare poterat, spiraculum vitae, quia tunc animam creavit valde nobilem et scientiis omnibus informata et univit illi corpori iam a nobis facto. Noli ergo credere illam animam simul nobiscum, aut simul cum sole vel luna, sed post corporis plasmationem fuisse creatam simul et infusam { et scientiis omnibus subito ut infusa est decoratam}. Adam ispe videbatur subito vir perfecte creatis, non fuit sibi opus alio praeceptore quam Deo. Subito agnovit Deum, sibi gratias referebat et omnia creata secundum suas species cognoscebat, et veniebant ad eum omnes fere et animalia perfectiora et quasi domino iuxta quod paterant ei applaudebant. Tunc Adam, cognoscens ex se

ordini di Dio e chiunque anelava essere primo. **Michele** che è prima di me e che combatté con il dragone Lucifero, sebbene anche tutti noi avevamo combattuto, pregava affinché Dio inviasse lui stesso per portare a termine questa opera, similmente anche io e altri di noi, ciascuno si offriva per eseguire i suoi comandi. E Dio disse: "Ne escano tre da ciascun Coro per compiere ciò a nome di tutti voi. Pertanto dal Nostro Coro uscirono **Raffaele, Sealtiele e Uriele** e così da ciascun Coro inferiore ne uscirono tre a nome di tutti e modellarono quel corpo dal fango della terra con l'aiuto di Dio dove veniva meno la capacità della creatura. Questo corpo fu creato e modellato in modo molto bello e fu ordinato bene e con giusta misura sia nei suoi organi che in tutte le sue membra. Solo la Carne del Verbo e della Madre Sua furono più eccellenti di quel corpo così ben formato, perché la carne di uno di essi è la carne dell'altro. E una volta formati tutti quegli organi con l'aiuto di Dio e il concorso di seconde cause, Dio aggiunse il Suo soffio vitale poiché nessuna creatura poteva aiutarlo in ciò e per tale ragione, creò un'anima molto nobile e istruita su ogni conoscenza e l'unì a quel corpo già da noi plasmato. Non devi credere dunque che quell'anima sia stata creata assieme a noi, o congiuntamente alla creazione del sole e della luna, bensì soltanto dopo la creazione del corpo e così, non appena quell'anima fu infusa, venne subito dotata di ogni conoscenza. Lo stesso Adamo si presentò sin da subito come uomo di perfetta fattura, non fu opera di nessun altro maestro se non di Dio; subito conobbe Dio, e Gli rendeva grazie conoscendo già ogni cosa creata secondo la sua propria specie, e tutte le bestie e gli animali viventi più perfetti venivano da lui riconoscendolo,

progressuras omnes gentes et considerans homini loquelam esse valde necessariam omnibus quem {que in} Coelo sunt et quae {que} in elementis et ipsis coelis atque elementis nomina imposuit et modum quo sua nota {vota} posset quis alteri exprimere ordinavit .

Tandem post aliquod tempus, prestita sibi quasi oboedientia a ceteris animalibus, Deus iussit ut ipsum hominem, associaremus usque, ad Paradisum voluptatis, ubi formata muliere ut vobis notum est per Scripturam, ex ossae Adae, ipse videns eam iuvenem suae quasi aetatis quoad aspectum dixit: «Haec nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea [Gn 2,23]». Et quia anima illius erat creata simul {cum} enim omni intelligentia sicut et ipsius Adae intellexit subito significationem illorum verborum et omnium aliorum in parvo et quasi minime tempore et loquebantur ad invicem non sermone aliquo quasi naturali, ut plerique grossi homines putant, sed sermone ipsius hominis bene placito, aliquando cum aliqua ratione inventa{o}, aliquando mere ad placitum. Qui sermo multo tempore solus fuit in orbe terrarum.

come potevano, come loro signore. Allora Adamo sapendo già che da lui sarebbero progredite tutte le genti e considerando che all'uomo la parola fosse molto necessaria, impose nomi a tutte le cose che sono nei Cieli e negli elementi, nonché agli stessi cieli ed anche ai medesimi elementi e, stabilì il modo con cui ciascuno potesse comunicare all'altro i propri ordini.

### **PARAGRAFO 2,3 : LA CREAZIONE DI EVA**

Infine, dopo qualche tempo, assicurataGLI anche l'obbedienza di tutti gli altri animali, Dio comandò che lo conducessimo fino al Paradiso delle delizie, laddove, creata la donna dalla costa (ossea) di Adamo, come ci è noto dalla Sacra Scrittura, lui stesso vedendola giovane e quasi della sua stessa età quanto all'aspetto, disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne [Genesi 2,22-23]», e poiché l'anima di lei era stata creata, così come quella di Adamo, con ogni tipo di intelligenza, ella comprese subito il significato di quelle parole e di tutte le altre in un tempo brevissimo e quasi insignificante e ambedue parlavano vicendevolmente con un linguaggio assolutamente non così rozzo come ritengono la maggior parte degli uomini ignoranti, ma anzi apprezzando molto il linguaggio del suo uomo, talvolta arricchito di qualche altro ragionamento, talvolta soltanto per mero diletto, linguaggio tralaltro che per molto tempo fu il solo ad esser parlato sulla terra.

## **PARAGRAFO 2,4: I NOMI DEI SETTE ANGELI**

His tamquam mirabilibus valde mihi intellectis, dixi ego: "Domine mi, audivi vocem tuam vere admirandam. Occurrunt mihi quedam ambigua. Si placet mihi ediscere illa: ex quo verum tantam gratiam".

**Tunc ille: "Tu meruisti haec transcribere et conservare, ut pastori a Deo electo haec nota sint, cui etiam alio modo nota fient".**

Tunc ego: "Si alio modo sibi nota fient, quid modo ista opus est me conscribere?".

**Respondit ad hoc, "Ut libri fama prius multis obscure innotescat ut, enim {cum} venerit qui iam venit in mundum, dignior appareat". Sed tu discere potes quae dubitas.**

Dixi "Haec sunt mitissime Angele Dei, quae propono:

**- Dixisti mihi antea septem ex vobis tantum assistere Deo et tres vel quatuor nominasti, nomina aliorum non propalasti. Si possent sciri manifesta ae pro mei spirituali consolatione. Deinde videris dicere omnes assistere Deo et antea dixeras septem tantum assistentes.**

- Deinde quaero qualis locutio sit illa: « Faciamus hominem ad imaginem et

Una volta comprese queste cose così straordinarie, io dissi: " Mio signore, ho udito da te una rivelazione davvero meravigliosa, ma mi si presentano certe cose dubbie. Ti prego di darmene una spiegazione, anche per sapere perchè ho meritato una tale grazia".

Allora quello rispose: "Tu hai meritato di trascrivere e conservare queste cose, affinché siano comunicate al Pastore scelto da Dio, cui peraltro saranno note anche in altro modo".

Allora io: " Se dunque anche in un altro modo gli saranno rese note, perché è necessario che io le scriva?".

**Rispose a queste parole: " Affinché la fama del libro, si diffonda dapprima segretamente a molti, fin quando, non giunga quello che già viene nel mondo e appaia così più degno. Ma tu puoi conoscere le cose di cui dubiti".**

Dixi: "Queste sono, o dolcissimo Angelo di Dio, i dubbi che desidero sciogliere:

**- "Prima mi hai detto che solo sette fra voi assistono innanzi a Dio, ma ne hai nominato soltanto tre o quattro; non hai però rivelato gli altri nomi. Oh se fosse possibile conoscerli apertamente per mia spirituale consolazione! Infatti mi è sembrato che ci dicessi che voi tutti assistete Dio, mentre prima ci avevi detto che soltanto sette Lo assistono.**

- Ti chiedo poi da dove hai tratto quella espressione: «Facciamo l'uomo a nostra

Similitudinem Nostram». Potius enim dicere debuisset "faciamus hominem imaginem nostram" quam "ad imaginem nostram".

- Tertio scire velim an aliqua alia omnia fuerit creata cum omnibus scientiis seu habitibus cognoscendi omnia quae anima Aadae et Evae.

**Gabriel locutus est dicens: "Septem ex nobis vicinius aliis quibuscumque assistunt sicut et futuro electo septem super alios assistant. Omnes tamen assistunt iugiter, quia omnes assidue cernunt. Illorum septem nomina non enumeravi. Nunc ea cognosce: Michael est primus, ego secundus, Raphael me sequitur, ipsum vero Uriel, Urielem autem Salthiel et ipsum Eucuthiel, septimus est Barchiel.**

Quando queris que locutio sit ista – «Faciamus hominem ad imaginem nostram» omnibus expositionibus vestrorum superfluis obmissis, hunc accipe sensum: "faciamus hominem" qui sit imago aliquomodo et similitudo nostra.

Ad Aliud quod postremum dubitabis, dico tres animas fuisse quae creatae sunt cum omnium eorum perfectione videlicet ille due et anima Reginae Coelorum et Dominae Angelorum.

immagine, (a nostra somiglianza) [Gn 1,26]», piuttosto infatti avresti dovuto dire soltanto : "Facciamo l'uomo nostra immagine!" e non "a nostra immagine" .

- In terzo luogo vorrei sapere se qualche altro essere sia stato creato con tutte le scienze e le capacità del conoscere, come nel caso di Adamo ed Eva.

**Gabriele mi parlò allora e disse: "Sette fra noi assistono più vicino di chiunque altro, e sette, al di sopra di tutti gli altri, assisteranno il futuro pastore eletto. In ogni caso tutti gli Angeli si dicono assistere, perché tutti vigilano senza posa. Non ho enunciato i loro sette nomi, apprendili ora: Michele è il primo, io Gabriele sono il secondo, Raffaele mi segue, a Raffaele segue Uriele, ad Uriele segue Sealtiele, che a sua volta è seguito da Geudiele, il Settimo è Barachiele.**

## **PARAGRAFO 2,5 : LA CONDIZIONE DEI PRIMI PROGENITORI**

Quando mi chiedi cosa significhi la frase "facciamo l'uomo a nostra immagine", tralasciate tutte le esposizioni superflue dei vostri (dottori), questo è il significato: "facciamo l'uomo che sia in qualche modo immagine nostra e somiglianza nostra".

Sull'altra cosa sulla quale infine dubiti dico che ci furono tre anime che furono create, ciascuna dotata di ogni perfezione, quelle due (Adamo ed Eva) e l'anima della Regina dei Cieli e Signora degli Angeli.

Tunc ego: "Et illa Christi?"

Respondit: "De anima illius nil dicimus hic, quia an habuerit animam aliam a deitate videbitur loco suo contra multos errantes".

Tunc ego: "Prosequere inchoata Angele optime, et noli aspicere ad ruditatem et temeritatem meam".

Et ille: "Non dico tibi omnia quia non oportet. Legi Bibliam et ad illa adverte quae tibi non exprimuntur. Dico tibi quod formata muliere valde pulchra, Adam mismo amore delexit eam quia ex ipso sumpta erat et quia unica sibi similis et quia erat adiutorium similia procreandi ad que suapte natura incitabuntur".

Tunc ego: "Domine mi, multi ex nostris dicunt nullam delectionem experti fuissent {nullum amorem carnis inter eos fuisse et si coissent, nullam delectationem experti fuissent}.

Ad quo ille: "Stultum est sic opinari sicut enim homo delectabatur, gustu, gratia conservandi se ipsum, ita oblectatus fuisset venereis gratia conservandi humanum genus. Dico tibi, vir Dei, quod forsan apud vos turpe sonat propter malam voluntatem hominum et varia vitia in que incidistis, quae {quod} in statu naturae a Deo institutae et cibus et procreatio poster longe suavior fuisset quam ea quae sunt apud vos est. Nec tunc libido dicta facta fuisset talis suavitas nec concupiscentia nec fomes

Allora io : "E quella di Cristo?"

Rispose: "Dell'anima di Cristo non riveleremo nulla qui, poiché se avrà avuto o meno un'anima diversa dalla Sua divinità, ciò sarà insegnato nei luoghi più opportuni per contestare le opinioni di molti che sbagliano".

Allora io: "Prosegui, o ottimo Angelo, le parole che hai iniziate, e non guardare alla mia rozzezza ed alla avventatezza".

Ed egli: " Non ti dico ogni cosa perché, non è necessario. Leggi la Bibbia e cerca di estrapolare le cose che non ti sono state spiegate". Ti dico che dopo che fu creata la donna così bella, Adamo la amò come se amasse se stesso sia perché era stata tratta da lui, sia perché era l'unica a essere simile a lui, ed anche perché era un aiuto a procreare esseri simili a lui, essendo a ciò spinti dalla loro stessa natura".

Allora io: "Mio signore, molti dei nostri dicono che tra di loro non vi fosse stato alcun amore sessuale, e che anche qualora si fossero congiunti carnalmente non ne avrebbero tratto alcun godimento".

Al che egli: "È da stolti supporre così. Così come, infatti, l'uomo traeva piacere del gusto, allo scopo di conservare se stesso, allo stesso modo avrebbe tratto godimento dai piaceri sessuali a motivo di conservare il genere umano. Ti dico, o uomo di Dio, che ciò forse appare turpe presso di voi proprio a causa della cattiva volontà degli uomini e dei vari vizi in cui vi siete imbattuti, poiché nello stato di natura istituito da Dio, sia il cibo sia la procreazione dei discendenti erano di gran lunga più soavi di quelli che

aut lex membrorum, sed sincera suavitaque {suavitas} absque ulla rationis perturbatione immo fuisset cum ipsius rationis non parva corroboratione.

sono ora presso di voi, non perché allora la detta libidine fosse stata resa di una tale soavità, né così la concupiscenza, lo stimolo o la legge delle membra, ma perché sarebbe ancora sincera e soave senza alcuna perturbazione della ragione cui infatti sarebbe oggi di non poco sostegno.

## **PARAGRAFO 2,6 : SATANA TENTA LA DONNA CON ASTUTI DISCORSI**

Eva igitur mater vostra valde amabatur a viro suo quem ipsa quoque amabat. Tunc **Lucifer** videns utrique eorum prohibitum ne de ligno quodam, quod ab eventu infelici appellatum fuit lignum, scientia boni et mali sumeret de omnibus autem aliis nescerentur {vescerentur}, accessit in specie serpentis in illum Paradisum voluptantis et considerabat ab exterioribus signis corda eorum et dicebat apud se: "Si unum eorum vicerò, utrumque noci vici, nam admodum se diligunt" et dicebat sibi ipsi: "A quo illorum inchoabo?". Et conclusit potius speraret vincere mulierem qua victa, facile vinceret virum. Nulla enim mulier tantum amavit virum, et ipsa tantum fuit amata a viro quantum Eva Adam et ipse Evam amavit, propter amorem illum insuperabilem qui fuit inter Christum Dominum et Mariam Reginam Nostram et Vestram, quamvis quando dixi Nostram, utrumque includebatur, quia nos Angeli et vos homines sumus concives et compatriote et ad unum finem ordinati. Prima itaque temptatio facta mulieri fuit interior et occulta, qua titillavit serpens ut mulier extolleretur in corde suo et de se ipsa presumeret tantaque {tamquam} pulchra et decora - et in hoc modo decipiebatur quia talis erat - sed conatus serpentis antiqui erat inducere eam in amorem sui ipsius,

Eva dunque, vostra madre, era molto amata dal suo uomo che anche lei stessa amava. Allora **Lucifero**, vedendo che a entrambi era proibito cibarsi da quell'albero che, dopo l'infelice evento, sarebbe divenuto "l'albero della conoscenza del bene e del male", potendosi nutrire invece liberamente da tutti gli altri, penetrò sotto le sembianze di un serpente, in quel Paradiso di delizie, e scrutando i loro atteggiamenti esaminava i loro cuori e rimuginava tra sé: "Se riuscirò a vincere uno di loro nuocerò a entrambi, infatti si amano molto", e meditava: "Da chi dei due incomincerò?". E concluse che sperava di vincere soprattutto la donna, vinta la quale avrebbe avuto ragione più facilmente anche dell'uomo. Non vi fu infatti mai alcuna donna che avesse amato il suo uomo e dalla stessa venisse ricambiata, quanto Eva amò Adamo e lo stesso Adamo Eva, eccetto solo quell'amore insuperabile che avvenne tra Cristo Signore e Maria Vostra e Nostra Regina, anche se avendo detto "Nostra", era già inteso di entrambi, poiché noi Angeli e voi uomini, siamo cittadini e compagni nonché ordinati ad un medesimo fine. Pertanto la prima tentazione, fatta nei confronti della donna fu interiore e occulta, con la quale il Serpente la adulò affinché la donna nel suo

quia et ipse illo modo peccare coeperat. Pluribus, igitur vicibus et aliquibus diebus studiavit eius mentem pervertere sed, non poterat plene. Tandem in hoc obtinuit victoriam quia, mulier intus in corde suo fuit elata et praeumptis. Tunc diabolus, gavisus est et videns eam iam peccasse et ita errare posse, conatus est eam ducere in errorem et instultitiam quae est poena peccati et rebellionis Dei. Et una dierum apparuit sibi manifeste iuxta arborem illam vetitam, cuius fructus mulier aspiciebat et considerabat, et dixit ei: "Quare non imple desideria tua? Quare non comedis de fructu illo suavissimo? Ut quid te affligis? Comede, quid times". Et illa: "Non licet mihi sumere. Deus enim praecepit nobis de illo, solummodo non sumere. De omnibus his quae vides vesci possumus, illud tantum nobis tangere non licet". Tunc ille: "Si tu scires cur ita nobis praecepit Deus, nunc nunc comederetis et bene esset vobis". Et mulier: "Dic mihi, rogo te causam huius praecepti". Et ille: "Dominus nihil habet excellentius sua scientia quam adeo amat et in illius amore tantum ardet quod nollet ulla pacto ut alios eam haberet. Et quia scit omnem intellectum esse capacem et idoneum ad sciendum quaecumque ipse fecit {scit}, quia non est intellegibile quod intellectus non possit intelligere, ipse, volens hanc excellentiam pro se solo retinere, impedivit omnes alios intellectus ne possint cognoscere omnia sed quasi pauca. Et quia esus illius ligni multum confert ad sciendum, immo qui illo nesceretur {vesceretur} in brevi tempore evaderet doctus in omnibus. Mulier admirata dixit ei: "Dic mihi quis tu scis {es} et quomodo haec nosci?". Lucifer ait: "Sum ille qui mane oriebar, qui in deliciis alterius Paradisi longe melioris fui et ipso nomine quod mihi remansit dignosci potest

cuore cresceret in superbia e presumesse di essere tanto bella e colma di decoro – in ciò invero non si ingannava poiché lo era veramente - ma l'intento dell' "antico serpente" era di indurla ad amare se stessa, poiché proprio in quell'identico modo, anche lui aveva iniziato a peccare. Così varie volte e per diversi giorni studiò come pervertire il suo spirito, ma non vi riusciva del tutto. Senonchè alla fine riuscì comunque in questo intento poiché la donna nel suo cuore divenne superba e presuntuosa. Allora il diavolo, si rallegrò vedendo che ella poteva così peccare e sbagliare, e si sforzò di indurla in errore e nella stoltezza che è la pena del peccato e della ribellione a Dio. E un giorno le apparve apertamente vicino proprio a quell' albero proibito, il cui frutto la donna stava osservando ed esaminando e le disse: "Perché non soddisfi i tuoi desideri? Perché non mangi di quel frutto così tenero? Di che cosa ti affliggi? Mangia, cosa temi?". E quella: " Mi è proibito mangiarne. Dio infatti ci ha ordinato di non mangiarne in alcun modo; possiamo nutrirci di tutti gli altri alberi che qui vedi, soltanto da quello non ci è lecito prendere". Allora rispose: "Se tu sapessi veramente perché Dio vi abbia ordinato così ne mangereste subito e bene ne verrebbe a voi!". E la donna: " Dimmelo, ti chiedo il motivo di quest'ordine!". Ed egli: "Il Signore non ha nulla di più eccellente della sua conoscenza, che ama a tal punto e in essa tanto arde che non vuole in alcun modo che anche altri attingano alla medesima. E poiché sa bene che ogni intelletto è perfettamente capace e pronto a conoscere qualunque cosa Egli abbia creato (o sapesse), considerato che non si conosce soltanto ciò che l'intelletto non possa effettivamente concepire, Egli Stesso,

excellencia mea. Lucifer sum qui idcirco Deo subici nolui quia me impediabat a cognitione multarum rerum, sicut et vos. Nunc, mihi crede, si comederitis de ligno illo, tu et socius tuus eritis quidam dii, omnia cognoscentes bona et mala: utilia et nociva, et vivetis in aeternum quod ipse nollet. Itaque et gratia scientiae et gratia vitae sempiternae prohibivit vobis Deus esum illius ligni ut parvum {parum} sciatis et minus vivatis. Tunc, mulier: "Nunquam id facerem viro meo inconsulto". Et ille: "Comede prius tu, etsi probaveris vera esse in te qui ego dico, dabis postea de hiis viro tuo". Mulier non consensit, sed viro suo omnia verba retulit, qui dixit mulieri "cave tibi ab isto, quia sicut ipse coelum, sic et nos possemus amittere hunc Paradisum". Videns iterum Lucifer mulierem solam arborem illam respicientem dixit: "Cur non comedis quis te impedit? Sume, sume non cures". Tunc mulier: "Tu Deo fuisti inobediens et ambisti coelum. Ego si mandata eius non servo nonne amittam hanc locum et forsitan vitam? Sic enim dixit: "Deus in illa hora qua comederitis morte moriemini". Et diabolus ad illam: "Nequaquam {nequaquam} moriemini. Nam in tali horoscopo et tali aspectu siderum plasmati estis, {quod} per longa saecula vivetis". Et ostendebat eis per influxum stellarum ea quae dixerat. Et videbatur causa bene assignata. Sed non advertabant neque ipsa neque vir ad mortem qua morituri erant praevaricantes divina mandata (in) quo factum est, quod tam ipsa quam vir suus cognoverunt se pro tunc non morituros, iuxta rationes a Lucifero assignatas quae vere erant. Sed non advertabant Deum posse augere et diminuere dies hominis sua potentia, nec de mortis natura et conditione cogitabant. Nam illa mors erat exilium et gratiae Domini et

desiderando di tenere questa eccellenza solo per sé, la impedì a ogni altra creatura, in modo che l'intelletto di ciascuno non potesse conoscere ogni cosa ma soltanto pochissime cose. E poiché il nutrimento di quell'albero molto conferisce alla conoscenza, dunque coloro che da quello ne mangiassero in breve tempo diverrebbero dotti in ogni cosa". La donna, meravigliata, gli rispose: "Dimmi chi sei e come sai queste cose!". Lucifero disse: "Sono quello che sorgeva al mattino, colui che fui nelle delizie di un altro Paradiso lungamente migliore di questo e la mia eccellenza può essere riconosciuta dallo stesso nome che mi è rimasto. Sono Lucifero, infatti, non volli sottomettermi a Dio, poiché mi allontanava dalla conoscenza di molte cose così come ora fa con voi. Ora credimi, se mangiaste da quell'albero tu e il tuo compagno sarete come Dio, nel conoscere le cose buone e malvage, utili e nocive, e vivrete in eterno, cosa che Egli non vuole. Ed è proprio a motivo della grazia della conoscenza e della vita eterna che Dio vi proibì di mangiare da quell'albero, affinché poco sappiate e ancor meno viviate". Allora la donna: "Non farei mai questo senza prima consultare il mio uomo!". E quello: "Mangia prima tu, e proverai che sono vere in te le cose che ti dico, dopo ne darai al tuo uomo". La donna non acconsentì, ma riportò ogni parola al suo uomo, il quale disse: "O donna, tieniti lontano da costui. Poiché così come egli ha perduto il Cielo, così anche noi possiamo perdere questo Paradiso". Tornando di nuovo Lucifero a scrutare la donna mentre ancora osservava da sola quell'albero, le disse: "Perché non ne mangi? Cosa te lo impedisce? Mangia, mangia, non aver paura!". Allora la donna: "Tu fosti disobbediente a Dio e ambisti al Cielo. Se

loci concessi privatio et ex tunc nimius {minus} curaverunt de mandato evadendo poenam illam se non incururos quod super omnia displacuit Deo".

io non osservo i Suoi precetti non perderò questo luogo e forse anche la vita? Così infatti ci disse Dio: "In quell'ora in cui mangerete, morirete di morte certa". E il diavolo a lei: " Non morirete affatto! Infatti siete creati sotto una grande previsione e congiuntura stellare, in base alla quale vivrete per lunghi secoli" e mostrava loro attraverso l'influsso delle stelle le cose che aveva detto. E il discorso pareva bene illustrato. Ma non si erano resi conto, né la stessa, né l'uomo, della morte con la quale sarebbero potuti morire, disobbedendo ai comandi divini. Difatti tanto la stessa quanto il suo uomo conobbero realmente che non sarebbero morti, a causa delle ragioni rese loro da Lucifero, le quali erano sicuramente vere, ma non tennero conto che Dio avrebbe potuto aumentare e diminuire i giorni dell'uomo mediante la sua potenza, né riflettevano sulla natura e sul tipo di morte che sarebbe stata assegnata loro. Infatti quella morte non era altri che l'esilio dalla grazia divina e la conseguente privazione del luogo concesso; per cui credendo che, se avessero disobbedito all'ordine divino, non sarebbero incorsi in quella pena che dispiacque così tanto a Dio su ogni altra, da allora non si preoccuparono più dell'ordine impartito (di Dio).

Tunc ego dixi: "Angele Dei quomodo ante peccatum fuit error? Nam nostri dicunt quod error {est} effectus et poena a peccato procedens".

Allora io dissi: "O Angelo di Dio, in che modo vi poteva essere errore prima del peccato? Infatti i nostri (dottori) ritengono che l'errore, l'effetto e la pena procedono dopo il peccato, non prima".

Et ille respondit: "Non errabant in hoc quod se non incururos mortem putabant, quia id verum erat quod non incurrerent eam sed non advertabant de morte privationis gratiae seu iustitiae, neque de necessitate

E quello rispose: "Non sbagliavano dicendo questo; poiché essi (Adamo ed Eva) ritenevano che non sarebbero mai incorsi nella morte, cosa che era vera ma non potevano conoscere nulla della morte

moriendi. Dico tibi plus, quod mulier iam peccaverat elatione et vir eius non erat omnino sincerus} . Ergo {si} postmodum errasset {errassent} non est mirum, quia et erravit mulier in multis sed non antequam {antequam}, esse elata, neque Adam antequam incepisset in corde suo complacere uxori ad esum provocanti. Subito enim in verba eius patienter et cum affecti quodam audire voluit et rationes Luciferi intelligere peccavit, quamvis nondum in parvi esum consensisset, quia non solum peccatum est vetita facere, sed etiam suadentem talia patienter audire et rationes velle intelligere. Et eo magis si de mandato minus curet ex eo quod illud posset impune praeterire. Mulier ergo sicut longe ante virum elata est et peccavit sic et ante illum erravit et seducta fuit quando vir adhuc rectus erat et minime seductus. In pluribus etiam fuit mulier seducta , vir in paucis; idcirco poterat dici non seductus. Mulier in prima temptatione exteriori fuit seducta, quia antea fuerat elata suggestionem interiori. Vir non in prima aut secunda sed postea in quinta et sexta. Sepius enim mulier retulit verba Luciferi et suasit sed vir constans fuit quousque volens complacere uxori, scire voluit et petiit rationes serpentis de immortalitate et aliis impatiens fuerat neque libenter eam audiebat. Immo ne talia diceret reprehendebat. Illa vice quinta coepit audire atentoe et sexta plene consensit. Non fuit ergo seductus statim sicut nec statim peccavit”.

intesa come privazione della grazia o della giustizia né che fosse inevitabile morire. Ti dico di più, che la donna aveva già peccato di superbia e che il suo uomo non era del tutto sincero. Pertanto non è così strano dunque che in seguito avessero peccato, poiché la donna errò in molte cose, ma non prima che insuperbisse, né Adamo prima che concepisse nel suo cuore di compiacere la moglie che lo invitava a cibarsi dell'albero. Difatti, nel momento stesso in cui volle udire meticolosamente e con una certa brama le parole di lei e comprendere le ragioni di Lucifero, peccò, sebbene non avesse ancora acconsentito a cibarsi di quel frutto poiché il peccato non è solo fare cose proibite ma anche ascoltare meticolosamente chi cerca di convincere a compierle e volerne comprendere le ragioni. E tanto peggio se ci si curi meno di un ordine pensando di poterla fare franca impunemente. Dunque la donna, così come molto prima dell'uomo peccò ed errò, fu pertanto sedotta quando ancora l'uomo rimaneva retto e sedotto nel minimo, e fu sedotta in molte cose, mentre l'uomo in poche, perciò poteva ancora considerarsi non sedotto. La donna fu sedotta nella prima tentazione esteriore poiché era stata precedentemente resa superba da suggestione interna. L'uomo non nella prima o nella seconda ma successivamente nella quinta e nella sesta (tentazione). La donna considerava molto più spesso le parole di Lucifero e se ne convinceva mentre l'uomo rimaneva costante, finché volendo compiacere la donna, volle conoscere, e bramò le ragioni del Serpente con riferimento all'immortalità . Altre volte invece era stato impassibile e non l'aveva ascoltata con piacere; anzi l'aveva rimproverata che non dicesse più cose di tal genere. Poi cominciò ad ascoltarla

Ego iterum interrogavi: "Mi Angele, mihi videtur que a principio quando acceperunt mandatum ambo erraverunt. Nam Deus dicendo "In quacumque hora comederitis morte moriemini" non intelligebat de morte corporis tunc futura sed de obligatione ad illam et de morte animae, quae fit per privationem gratiae seu iusticie originalis; Et tamen ipsi videbantur intelligere de morte corporis pro tunc quando fieret transgressio. Ergo errabant".

Respondit Angelus: "Accipe hoc, homo Dei et scrive simplex {homo Dei et servus simplex}. Non est errare quando aliquis ignorat vet putat aliquid posse multis modis accipi, quamvis ipse nesciat proprie illud esse intelligendum hoc modo vel illo, sed potius dubitare. Sed ille errat qui dicit et putat aliquid pro certo esse verum quod tamen est falsum aut pro certo falsum quod tamen est verum. Ante peccatum ergo multa poterant ignorari et ignorabantur et dubitari et dubitabantur. Sed nullum falsum putabantur pro certo verum, neque verum falsum. Illi ergo noverant illam comminationem in generali sed ignorabat an praecise de hac morte vel illa et an subito vel postea esset morituri; sed non existimabant pro certo unum modum et ideo non errabant sed ignorabant et dubitabant. Nam nos Angeli neque beati sciunt omnia qui tamen nunquam peccavimus. Multis temptationibus iam capta primum muliere deinde et ipso viro

attentamente alla quinta volta e alla sesta acconsentì pienamente. Non fu dunque sedotto subito né immediatamente peccò".

Allora io di nuovo gli domandai: "Angelo mio, mi pare che ambedue errarono al principio, quando ricevettero quell'ordine. Infatti Dio, dicendo, « in qualunque ora mangerete, di morte morrete» non intendeva della morte del corpo allora da venire, ma della sua conseguenza e della morte dell'anima che avviene per privazione della grazia o della giustizia originale e tuttavia gli stessi sembravano pensare solamente alla morte del corpo, nell'istante in cui la trasgressione fosse avvenuta. Dunque si sbagliavano".

Rispose l'Angelo: " Ascolta questo, uomo di Dio e scrivi in modo semplice {Ascolta questo uomo di Dio e semplice servo}. Non si considera errare, ma solamente dubitare, quando qualcuno ignora o reputa che qualcosa possa essere ottenuto in molti modi, sebbene egli ignori a causa di ciò che deve essere conosciuto, in un modo o in un altro. Sbaglia invece colui che dice e reputa qualcosa che certamente sia vera quando è falsa o certamente falsa quando è vera. Prima del peccato, dunque, molte cose potevano essere ignorate ed erano state nascoste, ovvero potevano essere incerte o messe in dubbio. Ma nulla che fosse falso era ritenuto certamente vero, né nulla che fosse vero era ritenuto falso. Essi conoscevano quella minaccia in generale ma ignoravano assolutamente il modo in cui sarebbe avvenuta quella morte o quando sarebbero morti, se subito o poco dopo, ma non stimavano come certa una unica modalità e dunque non erravano ma

non tamen volentibus in actum eius illius poni consentire, tandem Lucifero istigante consenserunt. Et mulier primo sumpsit deinde porrexit viro suo, qui comedit potius ut complaceret quam ut cibum sumeret, sino {immo} inglutivit illud veluti cibum discplicantem. Et (sic) uterque eorumque factus et corpore mortalis, animo vero alienus a Deo, amiserunt omnia dona que fuerant eis promissa: immortalitatem et animalium oboedientiam et omnis creature subictionem. Nihil enim eis nocere ante poterat.

in ciò ignoravano e/o dubitavano. Difatti neanche noi Angeli o gli uomini beati che non hanno mai peccato, conosciamo tutto. Attraverso molte tentazioni fu ghermita per prima la donna e poi lo stesso uomo, senza che volessero acconsentire al cibarsi del frutto. Tuttavia, a causa delle istigazioni di Lucifero acconsentirono e la donna per prima mangiò (il frutto) e successivamente lo porse al suo uomo che né mangiò più per compiacere lei che per mangiarne, infatti lo inghiottì come se il cibo non gli fosse gradito. E così, ciascuno di loro, fu reso di un corpo mortale e separato da Dio con l'animo. Ambedue persero tutti i doni che erano stati loro promessi: l'immortalità e l'obbedienza delle fiere e la soggezione di tutte le creature. Nulla avrebbe potuto nuocere loro prima".

### **PARAGRAFO 2,7 : LE CONSEGUENZE DEL PECCATO ORIGINALE - PERDITA DEI DONI DI DIO E RITORNO ALLO STATO NATURALE**

Tunc ego: "Si homo ante peccatum, {im}mortalis erat quomodo factus est mortalis subito? Et si mutatus fuerit de natura una in aliam scire velim et rogo ut id mihi declarare digneris!".

Allora io: " Se l'uomo prima del peccato era {im}mortale in che modo fu reso immediatamente mortale! Vorrei anche sapere e ti domando se ti degnerai di dirmelo se era stato tramutato da una natura all'altra!".

Et ille: "Bene constat te esse purum hominem qui credas naturam hominis unquam fuisse immortalem. Homo et omne compositum ex pluribus rebus dissolubile est. **Sed dono Dei erat homini concessum ut si oboediret mandatis, posset immortalis iugiter perseverare** non quia hec {ex} sui natura talis esset sed quia Deus eum oboedientem preservasset et in eternum conservasset. Dico tibi plus

E quello: "È assai evidente che tu sia un uomo puro poiché credi che la natura dell'uomo non fosse mai stata immortale. L'uomo ed ogni cosa composta da più cose è dissolubile. Ma, come dono di Dio, gli fu concesso che se avesse obbedito ai suoi comandi avrebbe potuto divenire immortale, non perché egli fosse tale per natura ma poiché Dio conservando la sua obbedienza lo avrebbe preservato in

{quod} multi ex vestris non capiunt, nullum etiam Angelum immortalem sic esse quin postque factus est desinere possit quanto, magis nos qui luceas {luteas} habetis domos et habetis terrenum edificium! **Homo ergo erat factus gratia immortalis non natura. Peccando vero homo, Deus illi non dedit naturam novam: sed reliquit in ea in qua ex naturali conditione manere debebat!**".

Tunc ego: "Mi Domine, dic si placet que differentia sit inter vestram naturalem immortalitatem et ipsius primi hominis?".

Angelus respondit: "Ista non sunt secreta futuro pastori revelanda, nam talia possunt aliter sciri que {aliter quam} per hanc revelationem. Maneamus viri Dei in hiis qui in modum {que nondum} fuerunt Ecclesiae revelata. Scire tamen debes quod res incorporea et immaterialis est valde minus morti et interitui subiecta quam corporea materialis et animata. Illa enim et a se ipsa {seipsis} et ab aliis rebus quae non sunt Deus, destrui possunt. Nos autem ita sumus immortalesque {quod} nullus preter Dominum nostrum posset nos destruere. Vos habetis et intra {intus} et extra vestri destructiva. Sed haec dimitantur ut ad secretiora deveniam. Audi ergo vir Dei subito ut primi parentes vestri quod olim cogitaverunt opere perfecerunt {perfecerunt}, aperti sunt oculi eorum et cognoverunt se ipse {esse} nudos et absconderunt se a facie Dei" .

Tunc ego: "Haec {hic} valde miror quomodo aperti sunt oculi eorum post peccatum. Non {nam} potius clausi fuerunt quia (a) minus

eterno. Ma ti dico altre cose che molti di voi non capiscono: cioè che se nulla, e perfino l'Angelo è immortale per natura tanto che dopo esser stato creato non possa smettere di esistere, quanto più non lo siete voi che possedete case abiette e edifici terreni. L'uomo dunque era stato reso immortale per grazia, non per natura; nel peccare, invece, Dio non gli diede una nuova natura, ma lo lasciò in quella che per condizione naturale doveva mantenere".

Allora io: "Mio signore, dimmi, se ti fa piacere, che differenza passa tra la vostra immortalità e quella del primo uomo?".

L'Angelo risponde : "Questi segreti non devono essere rivelati al futuro Pastore, infatti possono essere compresi anche in altri modi diversi da questa rivelazione. Restiamo, o uomo di Dio, a quelle cose che non sono state ancora rivelate alla Chiesa. Devi infatti sapere che la cosa incorporea e immateriale è molto meno esposta alla morte e alla distruzione di quella corporea, materiale e animata. Quelle cose infatti che da se stesse o da altre cose non sono Dio, possono essere distrutte. Noi invece siamo immortali, e, nulla tranne il Signore Dio Nostro può distruggerci. Voi infatti possedete cose distruttibili sia dentro che fuori. Ma lasciamo pure queste cose per giungere a cose più segrete. Ascolta dunque subito, o uomo di Dio, cosa avvenne ai vostri primi parenti, che cosa pensarono allora, che opere eseguivano, come furono aperti i loro occhi e come conobbero di essere nudi e si nascosero al volto di Dio.

Allora io: " Io molto mi domando come furono aperti i loro occhi dopo il peccato. Erano infatti prima chiusi poiché avevano

scientiae habuerunt? Si enim aperti fuerunt tunc oculi eorum, videtur verum dixisse, Serpens ille maledictus: "Eritis scientes bonum et malum". Miror etiam quod antea cognoscentes omnia alia non cognoverunt se esse nudos et deinde peccantes acquiverunt talem cognitionem.

**Gabriel "Fortitudo Dei" sic respondit :** "Homo Dei, audi me. Aperti fuerunt oculi eorum non ut magis scirent post peccatum quod antea, sed aperti fuerunt oculi eorum quia post peccata interiora lapsi erant in multos errores.

Consumato peccato, divino inditio {iudicio}, ut conscientia propria sit iudex unicuique , id factum est ut cognoscerent omnes deceptiones et insidias et machinationes et quasi {suas} vanas cogitationes et pessimos consensus; et cognoverunt se esse nudos, quia iustitia spoliatos, divina benedictione privatos. Et abscondere se procurabant a facie Dei quia, videntes haec omnia fingeant quantum fieri potest se illa non amississe sed quasi non peccassent aut contaminatos esse, cognoscebant malum sed cognoscere nolebant immo illud abumbrare et abscondere a facie Dei cupiebat. Ideo apparuit Deus post meridiem ad auram, quia luce meridiana erant ei opera eorum clara, ideo illa hora ut scirent ei nota esse omnia et ispos a facie eius abscondi non posse. Venit autem (aure) sonitu precedente, id enim erat signum ipsius adventus. Ad quod signum ipsi solebant, si alicubi latitarent, se ostendere et palam facere. Et quamvis ispi primum nolissent peccatum agnoscere, tamen deinde flere ceperunt et ingemiscere de peccato suo. Et tunc venit Deus non vocando Evam sed Adam tamque principaliorem et qui se et uxorem regere

una minore conoscenza? Se infatti i loro occhi furono aperti forse ha detto il vero quel maledetto Serpente: «avrete la conoscenza del bene e del male». Mi domando allora perché prima che conoscessero ogni altra cosa , non compresero di essere nudi e subito dopo aver peccato, ottennero tale conoscenza!".

**Gabriele, "Fortezza di Dio", così rispose:** "O uomo di Dio, ascoltami! Furono aperti i loro occhi non perchè conoscevano più cose dopo il peccato rispetto a prima, ma perchè dopo i loro peccati interiori erano caduti in molti errori. Così , una volta consumato il peccato, divenuta la loro coscienza l'unico e solo giudice di entrambi per giudizio divino, affinché comprendessero tutti i tradimenti, le insidie, le macchinazioni, i loro vani pensieri e i pessimi accordi, compresero altresì di "essere nudi", cioè spogliati della giustizia e privati della benedizione divina, e cercavano di nascondersi dalla faccia di Dio poiché mentre vedevano tutte queste cose , fingevano per quanto possibile di non averle mai perdute come se non avessero mai peccato o mai se ne fossero contaminati. Conoscevano infatti il male ma non volevano riconoscerlo, per questo cercavano di occultarlo e nascondere alla faccia di Dio. Per questo motivo apparve Dio, alla brezza del giorno, poiché alla luce del giorno erano evidenti le loro opere, proprio in quell'ora, affinché sapessero che ogni cosa era nota e che gli stessi non potessero nascondersi dal Suo Volto. Dunque Egli venne mentre lo precedeva il suono della brezza, e quello era il segno del Suo avvento. Al cui arrivo, essi erano soliti, se si fossero trovati in qualche luogo, mostrarsi apertamente e per quanto gli stessi non volessero riconoscere il proprio

debuisset, clamando: "Adam ubi es? Tu, credis esse in coelo et es in inferno! Credis te factum deum et es inferior {miserior} homo quod unquam fuisses immo comparatus es iumentis insipientibus et similis factus es illis". Tunc ille, ut bene dixerunt vestri expositores, voluit retorquere peccatum suum in Deum qui sibi dedisset mulierem deceptionem {deceptricem}, et mulier in Luciferum serpentem. Et ita comuniter omnes estis in hoc veri filii Adam patris vestri et Evae matris vestre quia omnes, ut plurimum, peccata vestra in alios retorquetis. Et ipsa a Deo, immo a vobis ipsis abscondere conamini quia nolletis intelligere errores vestros propter superbia et praesumptionem vestram, quod summe Deo vostro displicet, quia magis amat peccatorem humilem quam superbum iustum".

Tunc ego subito addidi: "Quomodo superbus potest esse iustus?".

**Respondit: "Homines ut plurimum credunt se immunes a peccato, si vitia carnis non prosequuntur. Superbiam inanem gloriam et praesumptionem peccata esse non perpendunt et ita sibi iusti videntur. Minus peccantes apud vos maiores peccatores existimantur et superbi qui plus peccant quia abstinent a carnalibus desideiis videntur apud vos iusti, qui minora magis curatis**

peccato, tuttavia cominciarono a piangere e a gemere a causa dello stesso. Allora venne Dio, non chiamando Eva ma Adamo come il maggiore e il capostipite, (il quale accetta i doni non solo per sé ma anche per tutti quanti e) che avrebbe dovuto governare sé e sua moglie, esclamando: "Adamo, dove sei? Credi di essere in Cielo e invece sei all'Inferno! Credi di esserti fatto Dio e invece sei un uomo inferiore più di quanto non fossi mai stato, infatti ti sei equiparato alle bestie insensate e sei fatto simile a loro". Allora quello, così come correttamente dissero i vostri interpreti, volle ritorcere il suo peccato verso Dio lamentando che gli avesse concesso una donna ingannatrice, e la donna accusò a sua volta il serpente Lucifero. Ed in questo davvero siete tutti veri figli di Adamo, vostro padre e di Eva vostra madre, perché la maggior parte di voi ritorce verso gli altri i suoi moltissimi peccati. E vi sforzate infatti di nasconderli a voi stessi, poiché non volete comprendere i vostri errori proprio a causa della vostra superbia e della vostra presunzione che tanto dispiace al sommo Signore nostro, poiché ama di più il peccatore umile che il giusto superbo".

Allora io subito aggiunsi: "In che senso il giusto può essere superbo?"

**Rispose: "Gli uomini, credono per la maggior parte di essere immuni dal peccato se non avranno seguito i vizi della carne. Ma non capiscono esattamente come la superbia, la vanagloria e la presunzione siano peccati e così si ritengono giusti. Pertanto quelli che tra di voi meno peccano (nella carne) sono ritenuti i maggiori peccatori, mentre i superbi,**

**maiora nec agnoscitis. Quod peccatum fuit nostri quondam socii Luciferi nisi praesumptio et cupiditas dominandi?**

Sed revertamur. Parentes illi vestri non fuerunt subito corpore mortui sed bene obligationem moriendi incurrerunt et privati omni dono et reddidi propriae naturae. Gratia enim non natura eis posse non mori concessum fuerat et appetitus inferior ex gratia et dono Dei erat subiectus rationi, non autem ex sui natura. Ideo facto peccato, rediit homo ad illae quae suae naturae erant, circumdatus pluribus {plurimis} tribulationibus quae exprimuntur in verbis illis: «in sudore vultus tui comedes panem tuum et in dolore paries filios tuos [Gn 3,16-19]». Deus autem non apparebat eis in forma deitatis sed in forma quia etiam nobis apparuerat quando nobis mandatu de adorando Filio Suo tamque homine proposuit. Apparebat ergo eis ut homo. Tunc ergo Deus iratus non minus contra excusationem patris et matris vestre quam contra peccatum ipsum in se, praecepit nobis omnibus qui eum in illum locum conduxeramus ut ipsum simul cum uxore quae numquam extra paradysum fuerat, quia in paradiso Dei creata fuit, expelleremus et locum illum custodiremus. Quod fecimus congaudendo divinae voluntati simul et aliquo modo condolendo homini consocio nostro et nostro concivi. Eva implorabat, Adam non sine lacrimis gemebat.

**che non peccano mai poiché si astengono dai piaceri della carne, sono da voi ritenuti giusti, poiché voi vi preoccupate più delle inezie che delle cose maggiori e non comprendete che il peccato di noi Angeli, che un tempo eravamo compagni dello stesso Lucifero, non fu nient'altro che la presunzione e la brama di dominio!** Ma ritorniamo a noi. Quei vostri progenitori non furono immediatamente morti nel corpo sebbene sarebbero incorsi d'ora in avanti in quell'obbligo, ma furono subito privati di ogni dono, e retrocessi alla propria natura. Solo per grazia divina, infatti, non per natura, era stato concesso loro di non dover morire, e per dono e grazia di Dio di sottomettere l'inclinazione sessuale, alla ragione. Dunque commesso il peccato, l'uomo fece ritorno a quelle cose che erano di sua natura, circondato da moltissime tribolazioni che sono espresse mediante quelle parole «con il sudore del tuo volto mangerai il pane [Gen 3,19]» e «con dolore partorirai figli [Gen 3,16]». Dio, tuttavia, non appariva loro in forma di divinità ma nella forma che anche a noi era apparsa quando ci comunicò l'ordine di adorare il Figlio Suo così come Uomo. Appariva dunque loro come un uomo. Allora dunque Dio, adiratosi non meno contro la giustificazione resa dai vostri progenitori, che contro il peccato stesso, comandò a noi tutti che li conducessimo in un luogo, affinché espellessimo lui assieme alla sua donna, che non era mai stata fuori dal Paradiso, (poiché fu creata direttamente in Paradiso), e custodissimo quel luogo, cosa che facemmo, gioendo della volontà divina e allo stesso tempo, dolendoci dell'uomo nostro compagno e nostro concittadino.

Eva implorava, Adamo piangeva non senza versare lacrime.

Vide quid actum fuerit a nostris in Paradiso nostro, et quid a vestris in Paradiso vestro. Sed vestri liberationem meruerunt, quia tempus poenitentiae extra Paradisum positi, habuerunt et usque ad mortem expectati fuerunt. Nostri autem quia mori non poterant casum pro morte acceperunt”.

Ego diu steteram in una dubitatione quomodo diabolus potuerit mulierem intrinsecus temptare. Sed iugiter audiendo nova pulchra et scitu delectabilia, tandem hic clamando dixi: “Dubium, Domine, dubium retentum ut velis declarare rogo”.

Tunc ille: “Credis quod non viderim cogitationem tuam et desiderium tuum? Vidi et percepi et dico tibi Lucifer temptavit hominem antequam peccasset temptatione interiori, non movendo interius ordinatissimas vires suas ipse, sed exhibendo externis suis sensibus quedam quibus eum commoveret in superbiam et praesumptionem sui. Itaque quod potius circa sensibilia laboraret ut ipsius Evae sensus et mentem immutaret illo modo quo ipse Lucifer cupiebat quam quod in fantasiam aut intellectum eius quicquam imprimeret. Ecce respondi cogitationi tuae”.

Hiis dictis et auditis, reductus sum in locum meum a sanctis Angelis qui me hortabantur ut ad socios meos redirem et cibum corporalem sumerem, et ita feci.

Vedi dunque quale atto fosse stato compiuto dai nostri nel Paradiso nostro, e dai vostri nel Paradiso vostro: ma i vostri meritavano la liberazione dai peccati, poiché posti fuori dal Paradiso ottennero un tempo di penitenza che si protrasse fino alla loro morte, i nostri invece, poiché non potevano morire, al posto della morte, ereditarono la caduta”.

Io ero stato a lungo nell’incertezza, se il diavolo potesse tentare la donna dall’interno, ma subito, nell’ascoltare cose così meravigliose e straordinariamente piacevoli non avevo potuto domandare nulla. Tuttavia dissi gridando: “Signore, ho ancora un dubbio che ti prego di spiegarmi!” .

Allora lui: “ Credi forse che non abbia scorto i tuoi pensieri e il tuo desiderio? L’ho visto e l’ho compreso e ti dico: Lucifero tentò l’uomo prima che peccasse con una tentazione interiore, non muovendo internamente le sue ordinatissime forze ma mostrando esternamente ai suoi sensi alcune cose con le quali lo spingesse alla superbia e alla presunzione di sé. Ed allo stesso modo lavorava maggiormente sulle cose sensibili affinché modificasse i sensi e la mente della stessa Eva in quel modo con cui il medesimo Lucifero desiderava tanto suggestionare il suo spirito o il suo intelletto. Ecco ho risposto alla tua domanda!”.

Dette e ascoltate queste cose, fui ricondotto in quel mio luogo dai Santi Angeli che mi esortavano a ritornare dai

miei compagni e a prendere cibo per il  
corpo e così feci.  
Fine seconda estasi